

◆ **Surplace nel centro-sinistra e nel centro-destra in vista delle elezioni «suppletive» di fine anno**

◆ **Dopo il no di Parisi, quelli di La Forgia Onofri e Castagnetti L'Asinello rifiuta di fare una proposta**

## Fa paura il collegio di Prodi Polo e Ulivo senza candidati Bologna, in campo solo Cazzola con i radicali

DALLA REDAZIONE MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA Sembra una gara di ciclismo su pista, dove gli avversari fermano la bici, stanno immobili sui pedali, si guardano e aspettano che l'altro faccia la prima mossa. Che scatti per primo per poi superarlo nella volata finale. I tecnici lo chiamano «surplace» ed è la stessa cosa che sta succedendo a Bologna per l'elezione suppletiva al collegio 12. Romano Prodi se ne è andato a Bruxelles, il suo seggio parlamentare è libero, a dicembre si deve trovare il suo successore. Ma nessuno se la sente, e aspetta che l'altro faccia la prima mossa: il risultato è che il centro-sinistra e il centro-destra non hanno espresso nessun candidato.

Ma per il centro-sinistra c'è un problema in più. La sfida al collegio 12 è la prima dopo la vittoria di Guazzaloca e del centro-destra alle amministrative, perdere anche quel seggio sarebbe un risultato devastante, considerando che a marzo poi ci saranno anche le regionali. Un «seggio che scotta», dunque, e che ha già bruciato una serie di candidati che all'idea di candidarsi hanno risposto «no, grazie». All'inizio sembrava che potesse candidarsi il vice «naturale» di Prodi, Arturo Parisi. Ma il numero due dei Democratici, dopo meditate riflessioni, si è autoescluso l'altra settimana: «Mi sarei candidato solo se la mia avversaria fosse stata Emma Bonino, ma questa ipotesi ora non c'è più». Stessa sorte per la candidatura di Antonio La Forgia, ex presidente della Regione, passato dai Ds all'Asinello: «Non sono disponibile». E allora ecco spuntare un altro nome di

prestigio, Paolo Onofri. Il suo nome lo fa lo stesso La Forgia ma anche questa candidatura non ha fortuna. Il docente di economia, ex direttore di Prometeia e consulente dello stesso Prodi, pronuncia il terzo «no grazie». «I miei impegni di lavoro non me lo permettono», spiega.

E così, dopo l'infelice vicenda delle amministrative, quando i candidati del centro-sinistra venivano eliminati in una sorta di «tiro al piccione», per il collegio 12 si assiste al rito dell'autoesclusione. Col rischio però di ottenere gli stessi esiti, infausti, che hanno portato Giorgio Guazzaloca a sedere nella poltrona di sindaco. Anche ieri le bocce sono state pericolosamente ferme, di «si» non ne sono arrivati, in compenso è arrivato un altro «no»: nemmeno Pierluigi Castagnetti, nuovo segretario nazionale del Ppi, correrà per le suppletive di Bologna.

«Ho la certezza che non sia disponibile» ha detto il segretario regionale Ppi Marco Barbieri - anche se resta l'anomalia di un segretario di partito non parlamentare. È stato appena eletto e per un po', più che di come essere eletto, dovrà preoccuparsi di come far guadagnare voti al Ppi».

La Quercia tiene duro, il segretario regionale Fabrizio Matteucci conferma quello già dichiarato dal collega provinciale Mauro Zani: «Certo, concordo con i Democratici che la scelta dovrà essere di tutta

L'«ELETTORE»

### «Cara sinistra, non deludermi ancora»

BOLOGNA «Certo, voterò il candidato del centro-sinistra al collegio 12, qualunque esso sia. Ho sempre fatto così, non sono mai andato al mare per le elezioni. Ma provo una grande amarezza per come sta andando questa vicenda. Perché non si trova un candidato? Perché la sinistra non è più capace di fare la sinistra, una volta l'uomo o la donna da votare veniva scelto nelle sedi politiche dopo discussioni politiche. Adesso le sedi sono vuote, i candidati vengono designati in modo casuale, lanciandoli sui giornali come se fossero dei prodotti. Ma un politico non è un detergente».

Eugenio Riccomini abita in piazza Aldrovandi, nel cuore del collegio 12. È uno dei bolognesi che all'inizio di dicembre dovrà scegliere chi sarà il successore di Romano Prodi in parlamento. Storico dell'arte e direttore dei musei civici d'arte antica, è uno dei professori più amati a Bologna. Le sue lezioni nei musei, nelle piazze oltre che all'università sono sempre affollatissime. Ma Riccomini è anche, da sempre, uomo di sinistra che vive con sofferenza le ultime vicende politiche

bolognesi. Qual è l'identikit ideale per il suo candidato al collegio 12? «Deve essere un personaggio che ispira fiducia in chi cerca valori di sinistra. Non capisco perché adesso si pensi che il politico più adatto sia l'abile amministratore o il tecnico capace. Sembra che la sinistra abbia abbandonato l'idea che il suo compito è quello di offrire la certezza di una rete di solidarietà ad un cittadino che ha il terrore di essere lasciato solo dallo Stato o dal suo Comune. Perché dovrei votare un candidato di sinistra che assomiglia ad uno di destra, quando so che quest'ultimo saprà fare meglio l'uomo di destra?»

La sinistra a Bologna è stata scottata dalla vittoria di Guazzaloca. E questo sta influenzando anche sulla sfida al collegio 12. «Ma proprio Guazzaloca insegna qual è il candidato ideale per i bolognesi. Guazzaloca non è un detergente, non assomiglia a Berlusconi nonostante lo appoggi il partito di Berlusconi. Negli elettori c'è una voglia di identificarsi nel candidato che vanno a votare, e molti bolognesi si sono identificati in Guazzaloca: lui è l'uomo che ti trovi di fianco al bar, col quale leggere

assieme il giornale al tavolino. Non assomiglia ad un prodotto del Polo, non è uno yuppie. Queste cose ce le dobbiamo fare insegnare dalla destra? Guardiamo invece al passato, al sindaco Dozza. Lui andava a fare le vacanze a Cervia nelle colonie infantili del Comune di Bologna, non possedeva nemmeno un'auto sua. Sarà retorica la mia, ma Dozza qui a Bologna è ancora un mito».

Insomma la sinistra ha paura di perdere dopo la sconfitta alle amministrative? «Non sono un astrologo - conclude Riccomini - ma temo che per un buon periodo di tempo la sinistra avrà delle difficoltà, e per il collegio 12 così come per le prossime elezioni regionali penso che la destra sia in vantaggio. Noi viviamo un trend, e non solo a livello bolognese, che è nettamente favorevole alla destra. Blair è molto simile alla Thatcher, mentre Schroeder è molto diverso da Lafontaine. Il gusto delle privatizzazioni ha fatto breccia nella sinistra, che intanto continua a sbranarsi al suo interno offrendo spesso spettacoli indecorosi».

MA.CO.



Paolo Monti

### Un quartiere di industriali e studi legali

Il collegio 12 copre un'area che si può definire il cuore di Bologna. Alle ultime elezioni politiche nell'aprile del 1996 portò alle urne 103.000 elettori. Allora vinse Romano Prodi col 60,6%, il suo avversario, Filippo Berselli di An, arrivò al 39,4%.

È il collegio più affollato tra i tre bolognesi, comprende due quartieri «in» (S. Stefano e S. Vitale) e uno popolare (Il Savena). È un collegio di avvocati, notai, industriali, dovevano anche il presidente del Bologna Gazzoni Frascara, il senatore Nino Andreatta e il famoso ginecologo Carlo Flamigni.

Alle ultime elezioni amministrative Guazzaloca nell'area del collegio 12 ha avuto 36.000 voti, contro i 31.000 della Bartolini. Mase si sommano i voti delle elezioni di quartiere, dove non c'erano candidati, l'Ulivo batte il Polo 35.000 a 27.000. Seggio incerto, quindi, col solito pericolo dell'astensione. In un recente sondaggio tra gli abitanti l'87% ha dichiarato di non sapere nulla delle elezioni suppletive di dicembre di essere interessato.

Tornando indietro nel tempo, nel 1994 i progressisti del collegio 12 vinsero col 47,7%, a Forza Italia alla Lega andò il 27,3%, ad An l'11,5% e ai popolari il 14%. Alle elezioni amministrative del 1995 Andreatta il secondo partito e per un soffio sempre Filippo Berselli non andò al ballottaggio con Walter Vitali per la poltrona di primo cittadino.

simpatie per il Polo, in una sorta di alleanza radicali-centrodestra. A Giuliano Urbani di Forza Italia «sembra una buona proposta». Lo stesso Cazzola accarezza il sogno, «sarebbe molto divertente fare il terzo incomodo, cioè essere il candidato della sola Lista Bonino». Ma le altre reazioni sono a dir poco fredde. «Stiamo giocando al massacro - urla il coordinatore regionale di An Filippo Berselli - come il centro-sinistra». E la gara di «surplace» continua.

Camera, tesserino «antipianista» per evitare il voto degli assenti

ROMA Tesserino antipianista, da ieri alla Camera, che dovrebbe sconfiggere appunto i «pianisti», cioè quei deputati che votano anche per i colleghi assenti. Il sistema elettronico di voto accetterà di norma solo il cosiddetto tesserino magnetico unificato, con foto e dati personali, che può essere usato anche per pagare i servizi alla Camera (ristorante, barbiere, ecc.). Sì, no alla settimana scorsa, se un parlamentare lo dimenticava, il servizio assemblea gliene forniva un altro, una specie di passe partout per votare ugualmente. Una pacchia, per i pianisti.

Ora la card sostitutiva va, come dire?, timbrata. «Il documento provvisorio - ha annunciato ieri all'assemblea il presidente di turno, Lorenzo Acquarone - deve essere richiesto ai commissari in aula esclusivamente dal deputato interessato ed ha validità per la sola seduta in corso». I commissari, all'atto della consegna, provvederanno ad abilitare al voto il tesserino provvisorio attraverso un apposito terminale.

Con questa operazione verrà automaticamente disabilitato il corrispondente tesserino unificato. Anche la carta provvisoria contiene nome e cognome del parlamentare. Ma l'abilitazione della carta provvisoria è temporanea: va restituita ai commissari alla fine della seduta o lasciata inserita nella postazione di voto. In ogni caso, una volta chiusa la seduta, sarà automaticamente disattivata, con contestuale ripristino della abilitazione del tesserino unificato. Di più: d'ora in poi esseri scordato la tessera (o aver fatto finta di dimenticarla) costerà qualcosa, esattamente seimila lire alla volta.

La piccola rivoluzione non ha incontrato ostacoli: «Ci sono obiezioni?», ha infatti chiesto Acquarone ai colleghi, e nessuno ha obiettato.

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE VACCA, filosofo

## «Mi candido alla guida dei Ds pugliesi»

ALDO VARANO

ROMA Giuseppe Vacca, filosofo e teorico della sinistra che dal Pci, per successive profonde modificazioni, è sfociata nel Pds e nei Ds, assalta un colpo alla liturgia e ai riti costruiti in quella tradizione attorno ai gruppi dirigenti. Il professore, infatti, ha deciso di autocandidarsi alla carica di segretario regionale dei Ds in Puglia, la sua regione. Fino a oggi il procedimento era sempre stato di altro tipo: il segretario uscente, assieme a quello

che si chiama «il gruppo dirigente», cioè i suoi collaboratori, sceglie il candidato e su di lui apriva le «consultazioni», un complesso procedimento che in realtà serviva a costruire consenso sul prescelto. Poi, la candidatura passava all'esame degli organismi ufficiali che - non sempre, ma abbastanza regolarmente - la facevano propria. Vacca autocandidandosi con una lettera scritta a tutti i componenti del Comitato regionale della Quercia pugliese, ha in realtà sottratto il potere di decidere a un gruppo ristrettissimo di diessini per consegnarlo, in modo pubblico, a una platea molto più vasta e a un dibattito certamente più trasparente. Di rottura delle «regole» però, Vacca non vuol sentirne parlare. «Mi sono messo a disposizione. Ho scritto una lettera a tutti i componenti degli organismi del partito pugliese per farlo. Nelle scorse settimane non c'era il congresso e quindi andava bene la consultazione. Ora, essendoci il congresso, ho pensato di rendere nota questa mia disponibilità a tutti e 175 i dirigenti regionali inviandogli una lettera».

Professore, non può sfuggirle che è una rottura, o comunque una forte innovazione.

«Non so se è una rottura. È una modalità possibile. Secondo lo statuto del partito si raccolgono un certo numero di firme e ci si candida sulla base di una nomina. Come dovevo rivolgermi al partito? Ho pensato che dandogli notizia della mia disponibilità e rendendola pubblica, quando andrò a chiedere le firme tutti saranno in-

formati e mi potrà rivolgere a tutti».

Però fino a ora i segretari venivano eletti con un altro meccanismo.

«Ma ora non è più così. Veltroni si è candidato e sta raccogliendo le firme attorno a una mozione di cui lui è primo firmatario e che anch'io, questa mattina (ieri, ndr) ho firmato. Se la procedura è di rottura e innovativa, lo è a livello nazionale e mi pare giusto che sia così».

Scusi, ma in questo suo prendere lo statuto alla lettera spezzando lo statuto materiale, non c'è un elemento di provocazione?

«Le spiego. Dopo le elezioni abbia-

mo ragionato su chi poteva sostituire Enzo Lavarra che è stato eletto al parlamento europeo. È venuto fuori anche il mio nome e io ho detto di essere disponibile. È cominciata la consultazione ed ho avvertito anche Veltroni e D'Alema. Poi è intervenuto il congresso e ho considerato per me imbarazzante mantenere l'interlocuzione in un ambito ristretto di dirigenti. Sentivo la necessità e la voglia di parlare direttamente con il corpo del partito».

Secondo la tradizione il segretario avrebbe dovuto proporla.

«Ma lo stava facendo. Credo che lo farà sabato prossimo. Insomma, ho tenuto conto della realtà del partito pugliese che è ricco e coraggioso».

Ma anche diviso su questo?

«Diciamo che sono le divisioni normali perché questo è un partito

che ha una pluralità di candidati possibili e autorevoli. Per me mettermi a disposizione significa chiedere una valutazione e un giudizio e poterlo accettare in modo sereno. Il segretario uscente mi aveva detto che nelle consultazioni sul mio nome non c'era stato l'accordo generale. Anche questo è fisiologico».

Ma ammetterà che è la prima volta che si fa così?

«Intanto, dal 94 per i segretari nazionali è andata così. Non mi sono posto il problema della frizione più o meno alta della mia scelta rispetto al passato. Mi sono posto quello di rendere limpida la mia disponibilità e, ripeto, con il massimo di serenità sul giudizio che verrà espresso su me e sugli altri candidati».

Professore, ma in questa sua scelta, a parte le motivazioni politiche, c'è anche una componente umana, di ritorno alle radici?

«Questo per me è l'ambiente naturale. Il mio partito è quello pugliese. A Roma, da questo punto di vista, non mi sono mai ambientato. Io voglio solo dare una mano a unire, mediare, ad aprire, voglio concorrere a opzioni strategiche molto forti».

La sua candidatura è anche il segno di un tentativo massiccio di riconquistare la Puglia di Tatarella?

«Ma a questo si sta già lavorando e in parte è già avvenuto con le amministrative e le suppletive di Lecce. C'è una crisi del centrodestra acuita dalla morte di Tatarella».

Congresso, oggi la mozione Veltroni La firmeranno ministri e Cofferati

ROMA Il destino della sinistra è legato a filo doppio alla rinascita di un grande Ulivo dove non vi siano egemonie di partiti, ma una cessione di sovranità ad organismi territoriali e degli eletti che ridiano fiato allo spirito unitario della coalizione di centrosinistra; un welfare attivo e non risarcitorio, fondato sulla mediazione tra lotta alle nuove esclusioni ed interventi solidaristici. Sono solo alcuni dei capitoli della mozione di maggioranza proposta dal segretario dei Ds, Walter Veltroni, circa 30 cartelle, che oggi sarà depositata e resa dunque pubblica.

Una mozione che non porterà la firma del Presidente del partito, Massimo D'Alema, che comunque la condivide, ma che tra i suoi primi autografi dovrebbe annoverare quelli di Sergio Cofferati e di tutti i ministri della Quercia, oltre a quelli dei capigruppo di Camera e Senato, Mussi e Angius.

Veltroni ribadirà il bisogno di puntare su una spiccata demarcazione tra destra e sinistra che non impedisca però la ricerca del dialogo sulle regole. E di ricostruire un'identità del partito puntando sui valori e sugli ideali mettendo al bando arroganze e carrierismi. Fino al 15 ottobre si possono produrre mozioni alternative: se è certa quella della sinistra Ds, la destra con Turci sta valutando; nell'area liberal c'è infatti chi, come Chiamparino, vorrebbe fare un documento o come Morando che potrebbe anche appoggiare la linea del segretario.

